

Costa. Onorevole presidente, io le risponderò che il procuratore del Re, di Roma, domandando di procedere contro di me, e l'onorevole guardasigilli partecipando alla Camera questa domanda, non hanno creduto punto ch'io abbia fatto il mio dovere. (*Agitazione*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Indelli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Indelli, relatore. Torno nuovamente a pregare l'onorevole presidente di riservarmi la facoltà di parlare nel caso che la Camera deliberi di chiudere la discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Se la Camera intende di chiudere la discussione, seguendo la consuetudine invalsa, dovrei parlare in nome del Governo. Ora io debbo pregare la Camera di condurre la discussione in modo ch'io possa parlare domani in principio di seduta, perchè oggi non sono in condizione di farlo. (*Molti deputati conversano nell'emiciclo*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e far silenzio.

Essendo stata domandata la chiusura, la pongo ai voti colla riserva della facoltà di parlare al relatore ed al ministro.

Chi approva la chiusura, con questa riserva, è pregato d'alzarsi.

(*È approvata.*)

Verremo ora ai fatti personali, e do facoltà di parlare all'onorevole La Porta, pregandolo di indicare il fatto personale.

La Porta. (*Della Commissione*) Ieri gli onorevoli Ceneri e Pais, oggi l'onorevole Cairoli, tutti e tre con forma assai cortese, della quale tengo a ringraziarli, citarono l'opinione da me espressa e le parole da me pronunziate nella seduta del 20 maggio 1867, al fine di porre a riscontro quell'opinione e quelle parole col voto della Commissione che mi onoro di presiedere, quasi inferendone una contraddizione a mio carico tra la teorica che sostenni allora, e quella che oggi sostengo con la Commissione.

E gli onorevoli Ceneri, Pais e Cairoli, qualificando come liberali le teoriche del 1867, come retrive quelle che oggi si sostengono, mi fecero una imputazione personale così evidente, che io non aggiungo altre parole per affermare che, a norma del regolamento, io ho il diritto di parlare

per un fatto personale. L'onorevole relatore ha scritte e dirà le ragioni per le quali la Commissione accetta la proposta di legge in discussione. Io dirò soltanto, e brevemente, del mio fatto personale.

L'unico precedente di una discussione sul giuramento, il precedente del 1867, è stato molte volte citato; ma come avviene nelle citazioni, ognuno gli ha dato quella fisionomia che più si confaceva all'ordine di considerazioni che intendeva di sostenere. Permettete dunque, a me o signori, che in brevi parole vi richiami al pensiero tutte le circostanze di quell'incidente.

Il 20 maggio 1867, improvvisamente il presidente della Camera lesse una lettera del conte Crotti di Costigliole; e poichè si trattava di decidere a tamburo battente, nella stessa seduta, se doveva o no dichiararsi vacante il collegio di Verrès, i deputati di sinistra che allora parlarono in questa questione non furono d'accordo; Mancini, Pessina, Pescatore, Villa Tommaso, Ranieri, Michelini, con ragioni ed argomentazioni fra loro diverse, sostennero che il collegio di Verrès dovesse essere dichiarato vacante; altri come Valerio Regnoli, De Boni, Bixio, Mazzarella, Miner vini, Comin ed io sostenemmo la tesi opposta; ma non dimenticatevi, o signori, che la questione era cominciata con una mozione d'ordine.

Noi domandavamo: ma volete voi decidere questa questione della caducità del mandato, così, improvvisamente, senza preparazione alcuna, senza un esame preventivo negli Uffici? Anche su questo punto non furono concordi i pareri degli amici di sinistra, e la maggioranza della Camera ci diede torto deliberando che nella stessa tornata si decidesse la questione.

Ma non solamente i deputati di sinistra erano divergenti nei pareri; lo erano anche i membri del Gabinetto, imperocchè il ministro guardasigilli aveva un'opinione, e il presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Rattazzi, aveva un'opinione diversa.

Io dissi allora, d'accordo con l'onorevole Valerio, che fu strenuo sostenitore di questa tesi, essere convenienza di sottrarre ad una deliberazione improvvisa una questione intorno al diritto elettorale rappresentato dal mandato legislativo; ma, come già dissi, fu inutile la nostra proposta. Bisognava decidere sul momento, ed allora, o signori, i più valenti giureconsulti impegnarono la questione. E come la posero?

Alcuni sostenevano che la lettera del conte Crotti equivaleva ad una domanda di dimissione; altri, esaminando gli articoli 40 e 49 dello Statuto,